

Per Gustare UN BUON PIATTO DI MACCHERONI

Insistete per la Marca

Caboto

CABOT MACARONI Co.

HAMILTON, ONTARIO

Fini e Metodi della Corporazione Equilibrio Economico e Iniziativa Individuale

Com'è nato l'ordinamento corporativo? E' una concezione teorica, sorta dalla speculazione filosofica, oppure è il risultato di un'esperienza diretta? A questo interrogativo rispondono in modo esauriente gli "Scritti di economia corporativa" di S. E. Biagi, editi in questi giorni dallo Zanichelli. Il pregio di questo libro, che mantiene assai più di quanto promette, è quello di offrire un quadro organico, una sintesi felice, di quella che è la concezione mussoliniana dello Stato corporativo, superando le vedute unilaterali e comunemente parziali. La dottrina non vi è esposta in forma astratta, ma concreta, poiché è cura costante dell'autore mostrare come essa sia sorta dalle necessità della vita e si sia sviluppata attraverso una laboriosa esperienza. Di modo che il libro costituisce, oltre tutto, un valido contributo alla storia della Rivoluzione fascista, riguardata come feconda generatrice di idee. Naturalmente l'autore è troppo inebuito di spirito idealistico per cedere alle tentazioni del materialismo storico; è, anzi, sua costante preoccupazione mettere in luce la preminenza della volontà anche in quel campo dei fenomeni economici, che, secondo la scuola socialista e la stessa scuola liberale, sfuggiva al controllo e alla coscienza riflessa degli uomini. L'autore respinge energicamente questa visione propria del fatalismo, si ammantasse, essa di materialismo, o di idealismo storicistico, per rivendicare all'azione, sia dello Stato, sia dei gruppi, sia dei singoli, quella supremazia del pensiero e, della volontà, che sola, conferisce un valore alla vita e un senso alla storia. Certo lo studio è stato molto aiutato, in questo orientamento, dalla comprensione dell'opera di Mussolini, che offre il più insigne esempio di volontà nei tempi moderni ed è suo merito l'averne tratto tutti gli insegnamenti e le necessarie riprove. Il volume si apre con uno studio fondamentale su

Lo Stato corporativo nel pensiero di Mussolini, che illustra i fondamenti della dottrina in contrapposizione ai principi della Rivoluzione francese. Il Fascismo ha saputo trovare la via giusta fra gli estremi del razionalismo e del positivismo storico-giuridico. La dottrina fascista, mentre respinge ogni estremismo razionalistico, accoglie dello storicismo la verità più profonda, ma ne evita le pericolose deformazioni. Se è vero che ogni ordine politico e sociale è il risultato della evoluzione storica che lo ha proceduto e contiene già in sé i germi della sua trasformazione, è però anche vero che della storia gli uomini sono, essi stessi, gli artefici e non già le vittime. E se pur vi è nella continuità della storia qualche cosa di fatale e di incredibile, resta un largo margine di libertà, in cui gli uomini possono forgiare e dirigere liberamente i loro destini. E' certo che tutti gli istituti sono il prodotto della coscienza nazionale e che tanto più son saldi e durevoli quanto più fedelmente la esprimono e la rispecchiano. Ma vi sono dei momenti in cui l'umanità sembra smarrire la traccia del suo cammino, in cui ogni coscienza sembra vacillare, in cui le più salde e più antiche istituzioni sembrano crollare. Allora l'umanità non può essere salvata che dal genio di un uomo che sappia interpretarne le nuove esigenze e le nuove necessità storiche e sappia far luce nel corso ottenebrato della sto-

ria. Mussolini ha saputo scorgere le cause più profonde della crisi tormentosa della società moderna ed ha additato la via dell'avvenire".

Poste così le basi dottrinarie, non è difficile, all'autore l'illustrazione dei problemi che affaticano il nostro tempo, e, in primo luogo, mettere in evidenza il carattere universale del principio corporativo. Che si deve intendere per tale universalità? Una copia pedissequa di quanto si è fatto fra noi? Affatto. Significa il contrario, applicare la formula mussoliniana alla soluzione del grandioso problema, che domanda ovunque, imperiosamente una soluzione.

"Gli altri paesi potranno e dovranno trarre dal nostro esempio ammaestrato, perché il carattere di universalità dei principi corporativi esiste realmente. Esso è dato da questi elementi: l'ordinamento corporativo risolve anzitutto il conflitto tra capitale e lavoro. Lo risolve in quale senso? Anzitutto perché ha conferito parità di diritti e di doveri al capitale ed al lavoro, perché li ha posti sullo stesso piano, perché ha riconosciuto le categorie economiche e professionali, perché ha creato il sindacato unico, obbligatorio, con rappresentanza di tutta la categoria, perché ha attribuito al contratto collettivo l'efficacia regolatrice dei rapporti di lavoro e perché, soprattutto, ha posto la Magistratura del Lavoro, e cioè l'autorità dello Stato, su questi rapporti e si è fatto esso, Stato, garante di questa parità di diritti e di doveri. Altro punto dell'ordinamento corporativo che ha carattere universale, consiste nell'aver assicurato agli interessi economici la rappresentanza che nello Stato liberale essi non avevano. Erano patroni, accorti ed abili retori talora, che nei consessi parlamentari facevano considerare interessi generali quelli che erano interessi particolari, di classe, soltanto. Invece nell'ordinamento corporativo il problema dell'industria si pone accanto a quello dell'agricoltura, e questi due problemi si pongono accanto a quello della distribuzione dei prodotti; e inoltre i molti cari problemi delle categorie intermedie, fino a quelle dei consumatori vi trovano la loro espressione, la loro rappresentanza e la loro difesa, in quanto lo Stato ha voluto riconoscere ed inserire nel suo organismo tutte le forze economiche e professionali".

Al lume di una dottrina così solida perdono valore le obiezioni che gli economisti della cattedra erano soliti muovere al sistema corporativo, e che si potevano riassumere in due proposizioni. Il corporativismo — dichiaravano costoro — va inevitabilmente verso un'economia controllata, verso, cioè, un'economia programmatica, a piani prestabiliti, e concluderà fatalmente al socialismo di Stato o, peggio ancora, ad un compromesso fra il socialismo di Stato e il comunismo; in secondo luogo, le corporazioni saranno inevitabilmente portate ad attuare un sistema chiuso, monopolistico, che costituirà un ostacolo gravissimo al progresso tecnico, a quel progresso tecnico, che si annuncia sempre come sovvertitore dello "status quo". Di qui gli alti costi di produzione, la restrizione del consumo e il danno inevitabile dei consumatori. In altre parole: non si correrà il rischio che le corporazioni, emanando da produttori, siano portate a spostare il punto d'appoggio del mondo economico, che finora ha

sempre fatto perno sui bisogni dei consumatori, sul perno opposto, che è l'offerta dei produttori?

Che cosa valgono queste obiezioni? Con felice polemica, l'on. Biagi le confuta nei presupposti e nei corollari. Anzitutto economia controllata non significa affatto economia a piani prestabiliti. Economia controllata, nella concezione corporativa fascista, significa equilibrio fra le varie forze produttrici, armonia, e adeguamento della produzione al consumo, allo scopo di evitare quegli sperperi, che si risolvono sempre in una distruzione di ricchezza, mentre l'economia a piani prestabiliti significa, come dice la formula stessa, una coazione da parte dello Stato perché la produzione segua un determinato indirizzo, inteso a favorire — come avviene in Russia — una classe contro tutte le altre. Nell'economia a piani prestabiliti è lo Stato che riassume in sé tutte le facoltà dell'agricoltura, dell'industria e del commercio e si fa arbitro assoluto della produzione e del consumo imponendo l'una e l'altro con un comando autoritario, mentre nella economia corporativa sono gli stessi produttori che si autodisciplinano temperando i diversi interessi contrastanti alla stregua di un ideale e di un fine supremo, che è l'interesse nazionale, o, in altri termini, il maggiore vantaggio della collettività. Nell'economia a piani prestabiliti è soppressa qualsiasi iniziativa, sia dei privati che dei gruppi associati, mentre nell'economia corporativa sussiste l'iniziativa privata in tutta la sua integrità, che non cessa di essere tale solo perché si pone un freno e un limite all'arbitrio antieconomico, che può talvolta, diventare perfino antisociale. D'altra parte, chi non sa che il così detto liberismo assoluto non è mai esistito nella pratica? Chi non sa che negli stessi regimi liberali tale arbitrio è sempre stato limitato dalla legislazione sociale e dagli interventi, spesso disordinati, perché saltuari e inorganici, dello Stato? C'è quindi da stupirsi, se si addivene ad un sistema che tende a razionalizzare la produzione?

E non basta. C'è, incalza l'on. Biagi, una questione di natura pregiudiziale, che si può formulare così: è, lo Stato corporativo, uno Stato economico che assuma gestioni economiche? Affatto, replica l'autore. Non esiste alcuna identità, fra politica economica corporativa e politica economica di intervento. Solo coloro che non hanno un concetto esatto del nuovo sistema inaugurato dal Fascismo, possono credere che l'ordinamento corporativo voglia dire intervento dello Stato nell'economia. "E' vero forse il contrario, perché quando lo Stato non ha un ordinamento corporativo e le forze economiche non sono inserite nella sua compagine, ma ne sono assenti, le più audaci e più vivaci, quelle che hanno maggior forza di ricchezza e di numero domineranno lo Stato per attribuire vantaggi all'una o all'altra categoria, per determinare privilegi e monopoli. Quando, invece, l'ordinamento corporativo funziona e quando lo Stato, attraverso la rappresentanza corporativa, si rende conto di tutti gli interessi, può ispirare la propria politica economica ad una sintesi degli interessi particolari, che assicura il rispetto delle private iniziative, e, soprattutto, del gioco delle forze economiche nell'ambito e nel limite dell'interesse generale della collettività nazionale". Ne consegue che nella concezione corporativa dello Stato l'attività economica conserva il suo campo di autonomia e la politica economica dello Stato, non è tendenzialmente una politica economica di intervento, perché "l'intervento ha carattere eccezionale e integrativo ed è generale". Questa è l'idea centrale che trova, nel libro una intima, chiara, perspicua illustrazione, confortata da una serie di dati obiettivi e di fatti suggeriti dall'esperienza. Né si può dire che a queste vedute S. E. Biagi sia venuto tardi o a gradi, perché egli — come comprovano gli scritti raccolti nel volume — fu dei primi che intesero il valore teorico e pratico della concezione mussoliniana e ad essa recarono un contributo incessante di studi e di ricerche in ogni cam-

po della attività economica e sindacale.

Da queste premesse, che non potrebbero trovare una dimostrazione più rigorosa, consegue la soluzione di un problema che è di grandissima attualità e che ha dato luogo a molte discussioni, specie negli ultimi tempi, nelle pubblicazioni tecniche rivolte allo studio delle questioni economiche. E il problema si formulava così: non c'è pericolo che le corporazioni possano costituirsi in monopoli? La verità — come si deduce dal libro di S. E. Biagi — proprio il contrario. Che cosa è, infatti, un monopolio, si costituisca, esso, sotto la forma di trust, di cartello, di consorzio? E' un sistema rivolto alla difesa di alcuni prezzi. Sistema essenzialmente artificioso e antitetico con la natura stessa dell'economia. In economia il minimo atto di scambio si concatena attraverso infiniti legami invisibili, ad altri infiniti atti di scambio e il prezzo di ciascun prodotto si connette ai prezzi di tutti i prodotti. Il prezzo del grano influisce su quello del ferro, quello del ferro su quello delle case, ecc. Ora il monopolio, di qualsiasi genere esso sia, tende a spezzare il sistema economico generale, per dominarne una parte; tende ad isolare una data produzione e a difenderne il prezzo, cioè a renderlo rigido. Ma come può un solo prezzo rimanere fermo mentre tutti gli altri, intorno, sono mobili ed esso stesso è a questi più o meno strettamente legato? Come è possibile l'irrigidimento di una piccola zona in un mondo tutto mobile ed elastico, tutto in perpetuo divenire e l'arresto di una piccola ruota in un vasto ingranaggio tutto in movimento? E' possibile mediante l'intervento di forze extraeconomiche, di forze politiche, che deviano l'economia dai suoi fini naturali. E' storia di ieri. Chi non ricorda, infatti, i disordinati interventi dello Stato nel campo della produzione e del lavoro? "Tali interventi — osserva l'on. Biagi — ritornavano a tutto vantaggio di alcuni gruppi bene organizzati e a tutto danno di altri che non disponevano di uguali influenze politiche; erano, spesso, dei veri e propri colpi di mano, che sacrificavano interessi indefesi, e, sempre, l'innumerabile massa dei consumatori. Tutto questo non sarà più possibile nel regime corporativo, perché tutti gli interessi, di qualsiasi genere, riguardanti la produzione, saranno discussi in seno alla corporazione, che è formata dai rappresentanti di tutte le categorie impegnate in un determinato ramo produttivo. Le questioni vi saranno discusse in ampiezza e in profondità dagli stessi interessati, che non potranno mai far prevalere i singoli egoismi, perché si troveranno di fronte ad altri egoismi egualmente agguerriti. Di qui la necessità di addivenire a transazioni ed a quelle soluzioni medie, che costituiscono per definizione l'equilibrio economico".

Esattissimo. Non c'è nulla da aggiungere a questi impeccabili sillogismi. La corporazione, non si deve mai dimenticare — non è un organismo economico, ma "politico", chiamato a coordinare interessi divergenti: divergenti inizialmente, fino a quando, cioè si definiscono nell'ambito della categoria, ma che debbono cessare di essere tali — e cesseranno, di fatto di esserlo — quando dovranno inquadarsi nel ciclo produttivo, che significa reciproco controllo e reciproca comprensione. Non è chi non veda come l'intervento dello Stato — l'osservazione è di S. E. Biagi — si riduca al minimo e come la corporazione tenda a lasciare ai produttori la massima libertà. Ma poiché non esiste ciclo produttivo per quanto vasto e importante esso sia, che non debba, a sua volta, armonizzarsi con l'economia generale, la corporazione non ha facoltà di iniziativa — solo il Capo del Governo può metterla in movimento — e i suoi deliberati debbono essere sottoposti all'esame del Consiglio Nazionale e approvati, in ultima istanza, dal Capo del Governo. Non sarebbe possibile concepire un sistema che offrisse maggiori cautele e maggiori garanzie. Questo in tesi generale. La

stessa composizione delle corporazioni, del resto, dissipa qualsiasi dubbio e taglia corto a tutte le possibili obiezioni. E' di grande portata il fatto che esse siano presiedute dal Ministro delle Corporazioni e che il Partito vi sia largamente rappresentato. Questi due elementi, di cui non occorre, certo, mettere in rilievo l'autorità, saranno per definizione, gli interpreti e i tutori dell'interesse generale, di quello che comunemente si ama chiamare l'interesse dei consumatori.

Bastano, questi accenni a dimostrare l'importanza eccezio-

nale di questa pubblicazione, che — e anche questo va notato — è tutta pervasa da un altissimo spirito di etica sociale, così intimamente connesso alla mentalità dell'autore, pel quale la scienza è anche e sempre umanità".

E' in questa idealità, costantemente protesa verso il miglioramento incessante dei rapporti fra gli uomini, che si deve scorgere l'intima essenza del corporativismo, che "ha illuminato una nuova fede e una nuova passione": la fede di Mussolini e in Mussolini.

SPECTATOR

SERVIAMO GLI ALTRI
POSSIAMO SERVIRE VOI

PROVATECI

Da molti anni la nostra compagnia si è assicurata una straordinaria reputazione per la straordinaria pulizia, accuratezza e modernità di mezzi, per la produzione dei suoi prodotti, onde riuscire a soddisfare i suoi clienti, SEMPRE.

I nostri carri gialli si recano in tutte le sezioni, tutti i giorni.

Il Latte vi da Alimento e vi Evita Disturbi BEVETENE UN BICCHIERE TUTTI I GIORNI

Gli italiani da anni apprezzano i servizi della nostra compagnia e abbiamo le ampie assicurazioni che sono rimasti sempre soddisfatti, sia per la merce ricevuta che per il trattamento del nostro personale. Abbiamo anche il piacere di informare che numerosi italiani, da molti anni, sono impiegati nella nostra azienda. Essi sono soddisfatti di noi, come noi lo siamo di essi. Informatevi da loro sulla qualità e purezza dei nostri prodotti.

City Dairy

TORONTO
Kingsdale 6151

"CI VEDREMO AD ANGELO"



Angelo Hotel

Si sente ripetere nei circoli aristocratici e negli ambienti commerciali più elevati. Ed allora è bene inteso che dovranno parlare fra una forchettata e l'altra dei famosi spaghetti di Angelo, o mentre si sorbetta il rinomato caffè.

144 Chestnut - Ad. 7472

COLES

Specializzati in

PASTICCERIA ITALIANA E FRANCESE

719 Yonge St., vicino Bloor

RA. 1163